

Cari ragazzi e famiglie,

il 14 settembre siamo tornati a scuola. Dopo mesi di lontananza e di rimandi continui della fine dell'emergenza, abbiamo ripreso le attività didattiche e una controllata vicinanza in quella che, pur tra fragilità e desideri incompiuti, rimane pur sempre una esperienza fondamentale delle generazioni che si affacciano alla vita.

Tra paure e speranze, in questo tempo abbiamo tutti detto e ascoltato molte parole che esprimevano i nostri stati d'animo, le incertezze in cui siamo piombati da un momento all'altro, senza il tempo di prepararci con quella capacità di prevedere gli avvenimenti che dovrebbe essere una delle più importanti competenze della razionalità e della coscienza umana.

La cosiddetta "emergenza covid" si è inserita, peraltro, in un momento storico che già di per sé ci chiamava a riflettere sulle strade che stiamo percorrendo in quello che, per quanto accade sotto gli occhi di tutti, viene chiamato il "villaggio globale" del mondo.

Nel settembre dell'anno scorso – mentre non eravamo ancora abituati a pensare alla parola 'pandemia', papa Francesco lanciava un'idea che si dovrà realizzare nel prossimo mese di maggio e che riguarda l'educazione:

"Desidero promuovere un evento mondiale nella giornata del 14 maggio 2020, che avrà per tema "Ricostruire il patto educativo globale": un incontro per ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione. Mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna.

Il mondo contemporaneo è in continua trasformazione ed è attraversato da molteplici crisi. Viviamo un cambiamento epocale: una metamorfosi non solo culturale ma anche antropologica che genera nuovi linguaggi e scarta, senza discernimento, i paradigmi consegnatici dalla storia. L'educazione si scontra con la cosiddetta rapidación, che imprigiona l'esistenza nel vortice della velocità tecnologica e digitale, cambiando continuamente i punti di riferimento. In questo contesto, l'identità stessa perde consistenza e la struttura psicologica si disintegra di fronte a un mutamento incessante che «contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica» (Enc. Laudato si', 18).

Ogni cambiamento, però, ha bisogno di un cammino educativo che coinvolga tutti. Per questo è necessario costruire un "villaggio dell'educazione" dove, nella diversità, si condivida l'impegno di generare una rete di relazioni umane e aperte. Un proverbio africano dice che "per educare un bambino serve un intero villaggio". Ma dobbiamo costruirlo, questo villaggio, come condizione per educare. Il terreno va anzitutto bonificato dalle discriminazioni con l'immissione di fraternità [...]

In un simile villaggio è più facile trovare la convergenza globale per un'educazione che sappia farsi portatrice di un'alleanza tra tutte le componenti della persona: tra lo studio e la vita; tra le generazioni; tra i docenti, gli studenti, le famiglie e la società civile con le sue espressioni intellettuali, scientifiche, artistiche, sportive, politiche, imprenditoriali e solidali. Un'alleanza tra gli abitanti della Terra e la "casa comune", alla quale dobbiamo cura e rispetto. Un'alleanza generatrice di pace, giustizia e accoglienza tra tutti i popoli della famiglia umana nonché di dialogo tra le religioni." (Messaggio del 12 settembre 2019)

Il papa, cioè, prendendo atto della gravità del momento che attraversiamo, nel quale sembrano venir meno i fondamenti della capacità umana di convivere sulla terra e addirittura di sopravvivere alle condizioni da noi stessi create, propone la ricerca di punti condivisi su cui fondare un nuovo patto educativo, ripensando la nostra vita, gli obiettivi che ci stanno a cuore e il significato che vogliamo dare alla nostra presenza nel mondo.

L'emergenza ci ha messo alla prova. Ha messo alla prova le nostre convinzioni, i nostri stili di vita, la nostra capacità di affrontare l'imprevisto, la solitudine e la sicurezza delle nostre abitudini sociali e delle nostre difese. Abbiamo imparato il significato della parola 'resilienza', scoprendo che si può attuare solo fino a un certo punto ... Abbiamo tutti pensato "ce la faremo" e "saremo migliori di prima".

L'emergenza – non ancora terminata – ha fatto e fa emergere anche le nostre contraddizioni, come avviene in ogni tempo di prova: si può diventare più solidali, ma anche più egoisti. Si può essere coraggiosi, ma anche rifugiarsi pavidamente nel proprio piccolo recinto. Ci si può rendere conto della fatica e della sofferenza degli altri (vicini e lontani), o si può fermare lo sguardo rigidamente sulle proprie difficoltà e amarezze che, in questo modo, tendono certamente ad amplificarsi. Si può riscoprire che la nostra vita è dono prezioso e affidarsi all'amore di Dio, o decidere che la vita è un percorso senza senso, inesorabilmente minacciato dalla morte. Si può apprezzare l'impegno di chi si spende per il bene comune, oppure passare il tempo a lamentarsi di ciò che non funziona come vorremmo ...

Ognuno potrà verificare su quale versante si è posto, magari inconsapevolmente. In ogni caso, uno sguardo obiettivo su noi stessi è sempre un grande beneficio per noi e per il nostro prossimo.

Le cose belle che abbiamo imparato e che, con la collaborazione sincera di tutti, speriamo di poter attuare andando avanti in questo incerto anno scolastico sono molte.

Abbiamo imparato che la presenza fisica degli altri ci è necessaria per avere delle buone relazioni. Per quanto la didattica a distanza abbia potuto attutire il vuoto creato dall'assenza, abbiamo constatato che il volto dei ragazzi dà senso agli insegnanti e il volto degli insegnanti motiva gli alunni. Anche se la presenza può trasformarsi a volte in tensione e conflitto, vale sempre la pena di correre il rischio di stare con gli altri e di aprirsi agli altri, perché questo rischio è fonte di vita.

Abbiamo imparato che, per fare educazione efficace e costruire un mondo bello, la mascherina antivirus non è poi un grande impedimento, ma altri tipi di maschere sì.

Abbiamo imparato che il cuore della didattica non è l'insegnamento, ma l'apprendimento. Non è tanto importante per gli insegnanti osservare scrupolosamente ciò che vogliono insegnare, ma essere attentissimi osservatori di ciò che in realtà imparano gli alunni: e questo rivoluziona la didattica.

Abbiamo imparato che quello che avviene in classe è il momento magico di un prima e un dopo molto più ampi, che richiedono la più grande disponibilità e competenza degli insegnanti, per essere in grado – nel momento magico - di suscitare le domande, provocare la ricerca, far amare quello che ritengono importante nel loro insegnamento.

Abbiamo imparato che le regole sono necessarie e quelle fondamentali devono essere le stesse a scuola e in famiglia: non tante, ma quelle che aiutano a stare in piedi nella vita, condividendo l'umanità di chi ci è vicino.

Abbiamo imparato che i ragazzi sono tutti diversi e che la fatica meravigliosa e professionale dell'insegnante è sintonizzarsi con ciascuno di loro.

Abbiamo imparato che la sintonia scuola/famiglia non è uno slogan per abbellire i documenti o riempire il sito internet, ma una condizione originaria del percorso educativo. Sempre di più l'emergenza educativa – che ha preceduto quella del virus ed è più grave e pericolosa di quella –, chiede che ci domandiamo e scegliamo insieme dove vogliamo andare e che cosa vogliamo trasmettere alle generazioni che abiteranno il futuro.

Abbiamo imparato che – come ha detto papa Francesco nella famosa preghiera alla croce in Piazza San Pietro – siamo tutti davvero sulla stessa barca. Non ci sono privilegiati che possono guardare il mondo dal di fuori: le azioni di tutti influiscono sulla vita di tutti e solo gli stolti, gli ingenui e i criminali possono ignorare le conseguenze che i loro atti producono sul resto del mondo.

Abbiamo imparato che, per vivere bene insieme, bisogna saper orientare di più lo sguardo sugli aspetti buoni del nostro prossimo che sulle sue mancanze, pur rilevando – gentilmente – la verità come ci appare.

Abbiamo imparato che la solidarietà non è qualcosa di aggiunto, ma la sostanza della nostra umanità: quello che ognuno di noi è, lo è sempre e soltanto insieme agli altri e per dono degli altri. Solidarizzare con chi ha bisogno, quindi, non ci impoverisce mai, ma rende più forte e solida la nostra stessa identità.

Abbiamo scoperto che padre Piamarta – che non ha mai scelto una vita facile e comoda – ci è maestro e guida anche nelle difficoltà e ci indica l'amore di Dio come terreno sicuro su cui camminare in ogni situazione.

Abbiamo imparato che un po' di fede e un po' di preghiera non fanno male alla vita. La fede è appoggiarci con fiducia in Dio, facendo l'esperienza del suo amore. La preghiera è trasformare la nostra

fragilità in una invocazione piena di speranza, il nostro dolore in attesa fiduciosa, i nostri desideri belli in coraggio di attuarli.

Per tutto questo, ci diciamo ancora una volta, anche insidiati dall'invisibile virus del 2020, che in una scuola di padre Piamarta non si impara solo a leggere, scrivere e fare i conti, ma si viene per imparare la vita.

Padre Enzo e la comunità religiosa

PS/:

Anche quest'anno non vogliamo perdere la possibilità di alcuni momenti da vivere insieme per riconoscerci figli di Dio e fratelli e amici tra di noi nell'esperienza liturgica.

Manderemo le indicazioni per incontrarci a pregare per gruppi/classe, secondo le precauzioni richieste dall'emergenza.

Ricordo a tutti che **ogni DOMENICA** alle ore 11.00 si celebra l'Eucaristia nel nostro Santuario e anche **ogni sera**, alle 18.30, la comunità religiosa si trova in preghiera.

Chi potesse ogni tanto partecipare sarà ben accolto. In ogni caso, quando ci troviamo a pregare, siete e sarete tutti presenti in ciò che invochiamo dal Padre dei cieli.